



RICORDANDO

PIERO CRAVERI IN MEMORIAM

di **GIORGIO LA MALFA**

Qualche mese prima della sua scomparsa, avvenuta a Roma il 23 dicembre scorso all'età di 85 anni, Piero Craveri aveva pubblicato presso il Mulino, nella collana dell'Istituto di Studi Storici di Napoli, un libro intitolato "Dalla democrazia 'incompiuta' alla 'postdemocrazia'." Il volume era composto di due parti: un ampio saggio introduttivo di quasi 100 pagine intitolato "L'equilibrio 'centrista' del sistema politico italiano come necessità, quello 'alternativo' come eccezione" nel quale Craveri ripercorreva la storia politica italiana dall'immediato dopoguerra fino ai giorni nostri, seguito da quattro profili biografici di alcuni fra i maggiori protagonisti della politica italiana fra il 1960 e il 1990, Aldo Moro, Ugo La Malfa, Enrico Berlinguer e Bettino Craxi.

Il libro, di grande interesse, metteva in luce due delle qualità distintive della sua vasta produzione scientifica: da un lato la capacità di individuare e di riassumere in pagine incisive i tratti essenziali degli svolgimenti politici dei periodi presi in esame, che emerge in particolare nel suo maggiore lavoro storico (P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, UTET, Torino 1995), dall'altra la finezza nella ricostruzione del pensiero e dell'interrelazione fra pensiero e azione politica delle personalità che metteva sotto la sua lente di storico, di cui aveva dato massima prova nella sua biografia di Alcide De Gasperi (P. Craveri, *De Gasperi*, Il Mulino, Bologna 2006).

Nel saggio introduttivo che apre il volume, Craveri spiegava che l'assetto e le vicende politiche del dopoguerra italiano erano stati segnati in maniera indelebile dalla presenza di un grande partito comunista che aveva una legiti-

timazione non solo nel vasto consenso di cui godeva, ma anche e soprattutto nel contributo determinante che aveva dato alla lotta contro il fascismo e alla Resistenza. Il fatto che, dopo l'iniziale esperienza della collaborazione con le altre forze antifasciste, esso dovette essere escluso dal governo in ragione della contrapposizione fra l'URSS e l'Occidente, aveva costituito un fattore strutturale di debolezza della politica italiana. Scriveva Craveri: "La rottura, da parte di De Gasperi, della collaborazione con il Partito comunista avvenne già oltre il termine massimo, che l'avvio della 'guerra fredda' poteva consentire. Non compiere quella scelta avrebbe comportato il mantenere l'Italia neutrale nonostante la sua collocazione nell'area occidentale, determinata dagli accordi di Yalta tra le potenze vincitrici. La divisione del mondo in due blocchi contrapposti implicava politicamente per tutti una scelta di campo, eluderla voleva dire indebolire le forze politiche interne schierate con l'Occidente, perché PCI quella scelta l'aveva già fatta in senso opposto, affermando pregiudizialmente il legame con l'Unione Sovietica, come presupposto stesso del suo ruolo politico" (*Ivi*, pp. 6-7).

Da questa frattura imposta dalle condizioni internazionali, derivò una insostituibilità della Democrazia Cristiana nel governo e l'impossibilità dell'alternativa e quindi molti dei problemi di mancato rinnovamento delle classi dirigenti dovute a questo effetto fra cui, in particolare, quell'arte del non governo in materia economica che fu il titolo del suo penultimo grande lavoro storico (P. Craveri, *L'arte del non governo*, Marsilio, Venezia 2016). La tesi che Craveri sviluppava in quel libro è che le particolari condizioni politiche provo-



posizione pretende di definire di per sé l'identità di una posizione politica, la funzione della rappresentanza necessariamente si impoverisce a un ruolo di mera strumentale esecuzione" (Ivi, pp. 82-3).

Per spiegare la ricca personalità di Piero Craveri bisogna fare ricorso ai vari elementi che erano confluiti nella sua formazione: le origini familiari (era nipote di Benedetto Croce e figlio di Elena Croce e di suo marito Raimondo Craveri, che erano stati attivi nel Partito d'Azione e nella Resistenza e poi avevano partecipato intensamente alla vita intellettuale del primo dopoguerra), la formazione di storico del diritto italiano (aveva dedicato la sua tesi di laurea ai giuristi napoletani del tempo di Giambattista Vico), ma anche l'esperienza concreta delle lotte sindacali conosciute attraverso la direzione dell'ufficio studi della UIL negli anni della segreteria di Giorgio Benvenuto e la partecipazione diretta alla vita politica nelle file del Partito Radicale, di cui era stato, seppur brevemente, parlamentare, e successivamente nelle file del Partito Repubblicano e nello stesso tempo la vicinanza con molte organizzazioni culturali del Partito Socialista. Attualmente era condirettore degli Annali della Fondazione Ugo La Malfa, ma aveva presieduto per qualche tempo una delle Fondazioni socialiste. Guidava, infine, la fondazione intitolata a Benedetto Croce e, in questa veste, collaborava a mantenere vivo l'Istituto di studi storici fondato dal filosofo all'inizio degli anni Cinquanta.

In un mondo accademico in cui gli studi storici sono stati dominati nel dopoguerra dai cattolici e dai comunisti, con poche eccezioni seppure molto significative come quelle di Rosario Romeo, di Giuseppe Galasso e di pochi altri, era evidente nelle posizioni culturali di Craveri l'intenzione di testimoniare l'importanza di una diversa tradizione politica e culturale che aveva avuto un ruolo importante nella resistenza al fascismo, nella lotta

per la liberazione, nella ricostruzione del Paese e nel suo reinserimento nel mondo europeo e occidentale.

Nel suo ultimo libro, con cui si sono aperte queste note, Craveri era giunto a una valutazione per alcuni aspetti diversa, più complessa e più favorevole che in altri lavori precedenti, sulla fase della solidarietà nazionale. Aveva riconosciuto, nel tracciare le biografie politiche di Aldo Moro, di Ugo La Malfa e in parte anche di Berlinguer, che il disegno politico della solidarietà nazionale aveva un senso come risposta ai problemi della democrazia italiana. Aveva scritto che si trattava "dell'ultimo tentativo, rimasto per altro incompiuto, di dare forma stabile alla nostra democrazia e di garantire allo Stato la sua essenziale funzione" (p. 5). Dopo l'uccisione di Moro quella storia si è fermata e di qui la crisi del sistema politico e la nascita della 'postdemocrazia'. Drammatica la conclusione: "La democrazia implica l'esistenza di una vita pubblica complessa ed articolata, e questa a sua volta una classe politica dedita a questo compito, il cui esercizio è oggetto di continuo giudizio civile e sociale, o altrimenti di natura storica. Non basta l'esistenza, sempre presente in una società, di una pluralità di poteri e interessi organizzati diversi, tra loro in eventuale conflitto, occorre un processo politico, ordinato con regole costituzionali democratiche. Se questi presupposti vengono meno, quello che si prepara inevitabilmente, pur se non viene con immediatezza percepito, è l'avanzare di una democrazia totalitaria, con l'accentuarsi di processi plebiscitari (p. 4).

Quella di Piero Craveri era una riflessione storica in pieno divenire. Questo rende ancora più vivo il rimpianto per la scomparsa di una persona intelligente, sensibile, umanamente ricco, di un amico di cui si sentirà a lungo la mancanza.

Giorgio La Malfa